

SG 09-2022
Roma, 19 marzo 2022

Lettera circolare nella solennità di San Giuseppe, sposo della Beata Vergine Maria

MONFORTANI FORMATI DALLO SPIRITO SANTO E IN MARIA

*Cari fratelli religiosi,
Cari fratelli tutti.*

Introduzione

In occasione della solennità di San Giuseppe, vi rivolgo ancora una volta il mio saluto, un messaggio e la mia vicinanza. Sebbene il messaggio sia destinato a voi, in modo speciale, intende tuttavia toccare il cuore di tutti noi: monfortani, laici, religiosi o sacerdoti.

Mentre stavo finendo questa lettera, è giunta la notizia della decisione della Russia di attaccare l'Ucraina e iniziare una guerra. Nessuna guerra è giustificabile... né le piccole né le grandi, né quelle con proiettili ed esplosivi, né quelle con le parole, con le offese o le minacce.

Dai tempi difficili della pandemia a questa nuova guerra che sta generando più poveri, più rifugiati e più morti, stiamo sempre aspettando la "nuova normalità", che ancora non c'è. Pertanto, dobbiamo continuare la nostra preghiera per la pace e credere che è davvero possibile che prevalga sulla follia dei dittatori impetuosi e sulle politiche delle grandi potenze.

Siamo nel tempo della Quaresima, in cammino verso la Pasqua. È un momento opportuno per fare il punto sulla qualità della nostra vita cristiana e religiosa, un cammino di conversione e di incontro con Gesù Cristo, Eterna Sapienza, Incarnata, Crocifissa e Risorta. Il tema principale di questa lettera porta precisamente sul "cammino di conversione e di incontro" con Dio e tra noi, fratelli e membri della Compagnia di Maria.

1. Contesto – Quaresima

La Quaresima è un tempo molto appropriato per parlare del cammino di conversione e di riconciliazione. Abbiamo iniziato la Quaresima e la liturgia del Mercoledì delle Ceneri ci ha invitato a lasciarci trasformare dal di dentro, cioè dal profondo del nostro essere, dal cuore, come ha proclamato il profeta Gioele nella prima lettura: *“Ma ora – dice il Signore – tornate a me con tutto il cuore”* (Gioele 2,12), invitandoci ad entrare in un cammino di sincera conversione. Un cammino di riconciliazione, come abbiamo ascoltato nella seconda lettura: *“Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio”* (2 Cor 5,20).

Nel rito della imposizione delle ceneri, il sacerdote ci ha affidato un compito da compiere in questo cammino verso la Pasqua, dicendo: *“Convertitevi e credete nel Vangelo”* (cfr. Mc 1,15) e ci ha anche ricordato quanto siamo fragili: *“Ricordati, uomo, che polvere tu sei e in polvere*

ritornerai” (cfr. Gen 3,19). Questi due richiami e le letture della liturgia del giorno ci aiutano a renderci conto che umanamente parlando siamo "quasi nulla", almeno siamo polvere.

In fin dei conti, non c'è né laico, né religioso, né sacerdote, né vescovo, né medico, né insegnante, né papa; siamo tutti venuti dalla polvere e alla polvere torneremo. Basta solo questa osservazione per non creare una distanza tra noi, per aumentare il grado di rispetto per gli altri, per valorizzare il dialogo e lavorare per un mondo più solidale, più giusto e più umano.

Il tempo della Quaresima è un tempo opportuno per ricordare a noi stessi che siamo tutti degli apprendisti, dei discepoli di Gesù Cristo, come vi ho detto nella circolare dello scorso anno, alla "scuola di San Giuseppe", dove Gesù bambino ha cominciato ad imparare molti valori che lo hanno accompagnato durante tutta la vita. Miei cari fratelli, anche noi abbiamo molto da imparare a questa stessa scuola.

Con San Giuseppe e San Luigi Maria di Montfort, è necessario "riscoprire le periferie geografiche del mondo" e le "missioni meno importanti", senza i titoli di superiori, di parroci, di vescovi o altri tipi di autorità". In questo senso, la riflessione di Papa Francesco durante l'udienza generale del 17 novembre 2021, parlando di San Giuseppe e dell'opzione per le periferie, può aiutarci: *“Oggi Giuseppe ci insegna questo: “Non guardare tanto le cose che il mondo loda, guarda agli angoli, guarda alle ombre, guarda alle periferie, quello che il mondo non vuole”. Egli ricorda a ciascuno di noi di dare importanza a ciò che gli altri scartano. In questo senso è davvero un maestro dell’essenziale: ci ricorda che ciò che davvero vale non attira la nostra attenzione, ma esige un paziente discernimento per essere scoperto e valorizzato. Scoprire quello che vale. Chiediamo a lui di intercedere affinché tutta la Chiesa recuperi questo sguardo, questa capacità di discernere, questa capacità di valutare l’essenziale. Ripartiamo da Betlemme, ripartiamo da Nazaret”.*

È vero, dice Papa Francesco nella stessa udienza generale: *“Il Signore continua a manifestarsi nelle periferie, sia quelle geografiche, sia quelle esistenziali. In particolare, Gesù va a cercare i peccatori, entra nelle loro case, parla con loro, li chiama alla conversione. Ed è anche rimproverato per questo: “Ma guarda, questo Maestro – dicono i dottori della legge – guarda questo Maestro: mangia con i peccatori, si sporca, va a cercare quelli che il male non lo hanno fatto ma lo hanno subito: i malati, gli affamati, i poveri, gli ultimi. Sempre Gesù va verso le periferie”.*

Poiché la realtà della povertà e quella della periferia vanno quasi sempre di pari passo, meditiamo un po' di più su "i poveri e i monfortani".

2. Alla scuola di San Giuseppe e San Luigi Maria di Montfort impariamo ad essere poveri

San Luigi Maria di Montfort fu un eccellente allievo della "Scuola di San Giuseppe", che è poi a scuola della Sacra Famiglia di Nazareth. Uno degli atteggiamenti essenziali per essere discepolo di Gesù è quello di accogliere ciò che conta davvero davanti a Dio: *“Beati coloro che hanno uno spirito povero, perché il regno dei cieli è loro”* (Mt 5,3); *“Beati voi poveri, perché il regno di Dio è vostro”* (Lc 6,20). Queste parole delle Beatitudini sono come un invito a mettere in atto un programma di vita basato sull'opzione per la povertà e per i poveri. Quando questa opzione si radicherà nella nostra vita, potremo proclamare senza paura, come ha fatto Gesù, lo scopo della nostra missione: *“Lo Spirito del Signore è su di me, perché mi ha consacrato per portare la buona novella ai poveri...”* (Lc 4,18).

La presente lettera è un invito a continuare che oltre alla "scuola di San Giuseppe", metterci anche alla "scuola di Montfort". Come Monfortani di oggi, possiamo imparare molto da ciò che Montfort ci ha lasciato nei suoi scritti sulla povertà:

[9] Per mantenere il ricco tesoro della vostra povertà e il grande regno che avete conquistato, siate costanti in queste tre pratiche:

1° Stimare molto e amare teneramente la povertà reale ed effettiva che avete abbracciato. Un sapiente vescovo dice che nessuno più del vero povero in spirito diventa ricco con facilità e sa usare bene le ricchezze. Sa bene infatti, che queste servono soltanto a rendere poveri e miseri coloro che possedendole le amano, mentre rendono veramente ricchi quelli che se ne liberano con santo e nobile distacco: le ricchezze rendono poveri e miseri se le amiamo, beati e ricchi se le disprezziamo per amore di Cristo.

State attenti a non voltarvi indietro a considerare il patrimonio e i benefici che avete lasciato: nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio. State attenti a non guardare con invidia accanto a voi i mille beni, ecclesiastici o no, che potreste ottenere legittimamente, come molti altri: la loro vista provoca negli stolti il desiderio.

[10] 2° Sperimentate volentieri gli effetti della povertà vale a dire

*1° il lavoro, guadagnando il pane col sudore della fronte, sul pulpito o in confessionale;
2° le umiliazioni e il disprezzo di cui sono oggetto ordinariamente gli ecclesiastici poveri;
3° gli altri disagi che accompagnano la povertà nel vestito e nel cibo, nell'alloggio, nelle fatiche e nei viaggi.*

(Agli Associati della Compagnia di Maria, n. 9 e 10).

Spesso ci sono tanti disagi nella vita missionaria e noi non vogliamo affrontarli, e anche quando ci pensiamo, troviamo false ragioni per dire no a un'attività o una missione alla quale siamo chiamati.

3. I lineamenti di un monfortano che si lascia formare dallo Spirito Santo e in Maria

“Spirito Santo, ricordati di generare e formare figli di Dio con Maria, tua santa e fedele sposa. Hai formato in lei e con lei il capo degli eletti, perciò con lei e in lei devi formare tutte le sue membra. Tu non generi nessuna Persona divina in seno alla divinità, ma soltanto tu formi tutte le persone divine fuori della divinità. Tutti i santi del passato e del futuro sino alla fine del mondo sono opere del tuo amore unito a quello di Maria” (PI 15).

Qualcuno ha condiviso con me una riflessione molto positiva sulle caratteristiche di un monfortano che si lascia formare dallo Spirito Santo e in Maria. Mi ha detto che attraverso la Compagnia di Maria, la Trinità continua ad amare la gente, i poveri e tutti coloro che contano sulla presenza monfortana nelle missioni. Le nuove fondazioni e le nuove comunità sono ad immagine di questi monfortani. Comunità dove ci sono fratelli che dialogano tra loro e che, insieme, promuovono progetti che rispondono ai bisogni delle persone e portano frutto. L'internazionalità è come uno stile di vita missionario che unisce Paesi ed enti a beneficio della formazione e dei progetti comuni. La relazione costante e affettiva tra le congregazioni monfortane compone la famiglia monfortana. I laici che rimangono fedeli e che sono veri collaboratori nella condivisione del carisma e della spiritualità. La consacrazione a Gesù per mezzo di Maria secondo il metodo di San Luigi Maria di Montfort continua a diffondersi e a radicarsi nelle parrocchie e nelle comunità di vita e anche in altre congregazioni. Il fatto che San Luigi Maria di Montfort, più che mai, continui ad essere ricercato e amato nella Chiesa e nella devozione popolare, tutto ciò indica che ci sono laici, fratelli e sacerdoti monfortani che sono formati dallo Spirito Santo e in Maria.

4. A Dio la gloria, a noi la vergogna

“Questi imitatori degli apostoli predicheranno con grande forza, così grande e strepitosa da scuotere tutti gli animi e i cuori dovunque si recheranno. Ad essi infatti darai la tua parola, anzi la tua lingua e sapienza, a cui nessun avversario potrà resistere” (Lc 21,15) (PI 22).

Ciò che il Padre de Montfort ha chiesto alla Santissima Trinità nella Preghiera Infuocata, lo vediamo riflesso in molti missionari, fratelli e padri, passati e presenti. Tuttavia, qualcuno mi ha fatto notare che abbiamo ancora molta strada da fare prima di diventare un battaglione di missionari che predicano attraverso la loro testimonianza. Quanto segue può sembrare molto difficile e persino una sfida, ma nel cammino verso la Pasqua è necessario riconoscere che "siamo polvere", fragili e peccatori.

Nonostante tutti gli sforzi già fatti per "essere imitatori degli apostoli", abbiamo ancora dei limiti da superare. È doloroso sapere e difficile ammettere che nella nostra Congregazione esistono abusi morali e sessuali. È anche inaccettabile assistere all'ascesa del clericalismo tra i religiosi monfortani che usano il ministero come carrierismo escludendo i laici e i più poveri. È anche triste notare la mancanza di perdono tra fratelli, la carenza di dialogo e l'assenza di ascolto tra i noi missionari. È anche inconcepibile vedere comunità monfortane che, pur avendo sotto gli occhi le "quattro note distintive della missione monfortana – *“Evangelizzazione, Maria, Disinstallazione e Fare Insieme”*, non sono in grado di sviluppare un progetto, che non si riuniscono per pregare, per fare ritiri insieme, per pianificare gite comunitarie e che non si siedono a tavola per prendere pasti insieme. A volte è scoraggiante vedere dei monfortani chiusi nelle loro stanze e che non visitano i malati, non si preoccupano di animare le comunità cristiane, i vari progetti pastorali e parrocchiali e vivono isolati senza prospettive a livello personale e comunitario. Spesso è vergognoso incontrare religiosi monfortani che trasferiscono le loro responsabilità ai laici senza accompagnarli nelle loro varie attività, senza motivarli né nutrirli del carisma e del messaggio del Vangelo di Nostro Signore. Infine, è deplorabile vedere Monfortani, fratelli e sacerdoti, che non amano Montfort, che non diffondono la sua spiritualità, che non aderiscono al carisma della Compagnia di Maria, che non obbediscono alle nostre Costituzioni e che non rispettano o non accettano le decisioni dei capitoli e delle assemblee approvate dai loro superiori.

Come tutti nella Chiesa, sono rimasto profondamente colpito quando alcuni mesi fa in occasione della presentazione del rapporto della Commissione Indipendente sugli abusi sessuali nella Chiesa di Francia, papa Francesco nella sua reazione ha pregato, dicendo: *“A te Signore la gloria, a noi la vergogna”*.

Condivido con voi alcuni elementi della riflessione di Padre José Miguel Díaz, Assunzionista, membro della Commissione Giustizia, Pace e Integrità del Creato – GPIC della sua Congregazione.

Sì, viviamo la vergogna di una Chiesa clericale e disincarnata che, attraverso le sue autorità, ha deciso, troppe volte e per troppo tempo, di proteggersi come istituzione invece di proteggere le vittime del nostro peccato. Tuttavia, c'è un modo per riorganizzare il nostro cammino seguendo Gesù Cristo. Questa è la via che ci porterà a glorificare Dio nelle sue creature e nell'amore misericordioso che il Padre ci ha rivelato nel ministero e nella Pasqua di Gesù Cristo.

La gloria di Dio è l'uomo vivente, diceva Sant'Ireneo. Il compito del nostro segretariato è già uno sforzo in questa direzione. Siamo chiamati a:

1) Essere presenti là dove i nostri fratelli e sorelle sono minacciati. Avviciniamoci, facciamoci prossimi, per ascoltare, per cercare di capire, per accompagnare, per vivere la compassione.

2) *Promuovere, a partire da questa esperienza, ogni azione di conversione e liberazione che aiuti a cambiare la situazione di ingiustizia e sofferenza che vivono le nostre sorelle e fratelli vittime, l'ingiustizia, la violenza e la mancanza di condizioni per avere una vita dignitosa e pacifica. Impegniamoci servendoli dalla nostra situazione e cercando di integrarci nei loro sforzi e nelle loro lotte. Accompagniamoli perché diventino protagonisti dei loro processi di liberazione e di sviluppo.*

3) *Dare la nostra stessa vita. Il martirio non è estraneo alla nostra famiglia religiosa. Le nostre sorelle e i nostri fratelli hanno già dato tutto perché il regno e la giustizia di Dio si manifestino sulla nostra terra.*

La vergogna rimarrà nostra se non saremo fedeli alla nostra vocazione, se non percorreremo la strada di coloro che ci hanno preceduto, dando la vita con e per i bisognosi, i crocifissi della storia, le vittime di ogni violenza, guerra, discriminazione e ingiustizia.

Di fronte a tutto questo, Fratelli miei, lasciamo che le parole del profeta Gioele risuonino di nuovo nei nostri cuori: *“Ma ora – dice il Signore – tornate a me con tutto il vostro cuore”* (Gioele 2,12). Questo è il tempo della conversione, è il tempo della salvezza; torniamo al Padre, camminiamo insieme, è il tempo della conversione!

Un saggio monfortano ha condiviso con me un'altra osservazione: sono pochi i monfortani che si dedicano alla contemplazione del Santissimo Sacramento, a stare con il Signore nella cappella... il Signore è lasciato tranquillo, è lasciato solo... Direi che siamo lasciati soli quando non dedichiamo abbastanza tempo della giornata alla preghiera e alla contemplazione, così diventiamo molto più vulnerabili di fronte al male.

Conclusione

Non so se quest'ultima parte della lettera possa essere definita una conclusione, perché nel cammino della conversione, fino alla fine della vita, non c'è mai una fine.

Diciamo che stiamo entrando in una nuova fase della vita, una nuova tappa nella vita della Compagnia di Maria. Questa nuova tappa è chiamata "Capitolo Generale". Mi rendo conto che la riflessione che ho proposto in questa lettera ha molto a che fare con il tema del prossimo Capitolo Generale. Si tratta di un argomento difficile. È una proposta di interrogarsi e di *“gettare le reti in acque più profonde”* (cfr. Lc 5,4-5).

Come ho scritto alle Entità nella lettera del 31 gennaio di quest'anno: *“Osare rischiare per Dio e per l'umanità”* è il tema suggerito per il Capitolo Generale 2023. Da questo tema, siamo tutti invitati a mettere in atto *“la nostra fedeltà creativa”*. Questo tema proposto è il risultato di tutto ciò che abbiamo vissuto dal Capitolo Generale del 2017 (pellegrini senza frontiere), i vari incontri zoom durante la pandemia di coronavirus con tutti i consigli delle entità, le varie visite canoniche del Consiglio Generale, il Consiglio Generale Straordinario (CGS) di maggio 2021, fino alla pubblicazione del *Vademecum (il bastone del pellegrino)* di dicembre 2021. Tutte queste attività e iniziative sono state svolte in un contesto di grandi rischi dovuti, tra l'altro, a complicazioni di viaggio e incertezze nella pianificazione della missione causate dalla crisi sanitaria COVID-19.”

Qualcuno ci ha già allertato che nella suddetta lettera non abbiamo menzionato nulla sul tema del Sinodo dei Vescovi del 2023: *“Per una Chiesa sinodale”*. È vero. Ha ragione, perché non abbiamo parlato del tema della sinodalità, tuttavia, grazie all'aiuto dell'équipe di preparazione, l'intero processo di preparazione al Capitolo Generale del 2023 è destinato ad essere *“sinodale”*.

Così tutti sono invitati a inviare suggerimenti e a condividere le loro attività missionarie in diverse modalità.

Cari Fratelli, l'invito, la parola chiave di questo cammino di questa Quaresima di conversione e del processo preparatorio al Capitolo Generale può essere questo: *“Sii senza paura, Sion, non lasciarti cadere le braccia. Yahweh il tuo Dio è in mezzo a te. Egli esulterà per voi di gioia, vi rinnoverà con il suo amore, danzerà per voi con grida di gioia come nei giorni di festa”* (Sof 3,16-17).

Non è questa la stessa certezza che il Padre di Montfort manifestò nel suo messaggio agli Associati della Compagnia di Maria?: *“[1] Non temere, piccolo gregge, perché al Padre tuo è piaciuto di darti il suo Regno (Lc 12,32)... [3] Dio Padre ti dice: Io sono il tuo scudo (Gen 15,1) e la tua difesa, o piccola Compagnia, ti ho impressa nel mio cuore per prediligerti e ti ho disegnato sulle palme delle mie mani (cfr. Is 49,16), per custodirti e difenderti perché hai riposto la tua fiducia in me e non negli uomini, nella mia Provvidenza e non nel denaro”*.

Preghiamo San Giuseppe con la preghiera di Papa Francesco:

*San Giuseppe,
tu che sempre ti sei fidato di Dio,
e hai fatto le tue scelte guidato dalla sua provvidenza,
insegnaci a non contare tanto sui nostri progetti,
ma sul suo disegno d'amore.
Tu che vieni dalle periferie,
aiutaci a convertire il nostro sguardo
a preferire ciò che il mondo scarta e mette ai margini.
Conforta chi si sente solo
e sostieni chi si impegna in silenzio
per difendere la vita e la dignità umana.
Amen.*

La missione continua!



Padre Luiz Augusto STEFANI, SMM
Superiore Generale